

Islam e istituzione penitenziaria: assistenza religiosa, mediazione culturale e pluralismo confessionale in carcere a Parma

Di Alessandro Bonardi e Mounia El Fasi

Premessa

Il presente contributo sintetizza le relazioni presentate da Mounia El Fasi, mediatrice linguistico-culturale, Murshidat presso gli Istituti Penitenziari di Parma e da Alessandro Bonardi, coordinatore de Gruppo Nazionale di Lavoro per la Stanza del Silenzio e dei Culti, nel convegno “Carcere e Islam”, tenutosi presso la Casa della Cultura di Milano il 2 aprile 2026¹.

L’analisi riguarda gli Istituti Penitenziari di Parma e si concentra sul ruolo della società civile nella tutela della libertà religiosa e nello sviluppo di pratiche di mediazione culturale. L’esperienza presenta caratteristiche peculiari: nasce dal basso, da un’associazione del territorio, Donne di Qua e di Là di cui è presidente El Fasi e costituisce un ponte tra istituzione penitenziaria e comunità locali. Mounia El Fasi ha descritto tutta l’attività svolta da lei e dalla sua Associazione per arrivare al suo ingresso in carcere come Murshidat, per realizzare lo sportello di assistenza religiosa e tanto altro di più mentre l’intervento di Bonardi ha portato il focus sul gruppo di lavoro con i detenuti e sulla ricerca prodotta. Questo articolo dovrebbe essere letto assieme all’altro di Alessandro Bonardi dato che riporta gli interventi degli altri relatori Don Gino Rigoldi, Imam Abdullah Tchina e Denise Amerini di CGIL nazionale così da cogliere il quadro completo della narrazione: su questo numero di Dialoghi Mediterranei.

1. Libertà religiosa negli istituti penitenziari

La libertà religiosa è garantita dall’articolo 19 della Costituzione e si applica anche in contesti penitenziari, consentendo alle persone detenute di esercitare il culto e ricevere assistenza spirituale². Negli ultimi decenni, la pluralizzazione della popolazione detenuta ha reso necessaria la definizione di nuove forme di mediazione e ascolto, in grado di conciliare esigenze religiose con vincoli organizzativi.

2. Pluralizzazione culturale e religiosa della popolazione detenuta

Secondo il Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria, circa il 30% della popolazione detenuta è costituito da stranieri³, con significativa presenza di musulmani.

La letteratura sociologica mostra che la religione può costituire una risorsa simbolica e morale, supportando la rielaborazione del percorso detentivo e la costruzione di forme di solidarietà⁴. Studi europei evidenziano inoltre il ruolo della religione nel favorire coesione sociale e identità collettiva nei contesti carcerari⁵.

3. Origine bottom-up del progetto

Il progetto nasce dalla iniziativa territoriale dell’associazione Donne di Qua e di Là, attiva da anni nel campo della mediazione interculturale, del sostegno alle comunità migranti e ai detenuti.

La proposta iniziale avanzata da Mounia El Fasi prevedeva la realizzazione di una sala di preghiera per musulmani, che avrebbe avuto funzione simile a una moschea⁶. Tale richiesta non è stata realizzata dagli Istituti Penitenziari perché le sale devono essere ad uso polivalente e dunque non era possibile una vera e propria moschea in uso esclusivo, ma ogni caso è stato attivato uno sportello di assistenza religiosa a cura della Murshidat ed è garantito l’ingresso dell’Imam della comunità islamica di Parma e di un altro Imam.

Islam e istituzione penitenziaria: assistenza religiosa, mediazione culturale e pluralismo confessionale in carcere a Parma

Qui vale la pena di dilungare e di sottolineare la delicata attività di negoziazione condotta dalla dott.ssa El Fasi con la Direzione degli Istituti Penitenziari che ha permesso la stipula di una convenzione trilaterale che vede anche la firma del FIDR Forum Internazionale Democrazia e Religioni dell'Università di Padova per la copertura scientifica delle attività svolta, ma, soprattutto, la convenzione assicura che i ministri di culto musulmani che entrano in carcere sono quelli del territorio: infatti gli strumenti normativi attualmente in vigore prevedono che possano entrare fino a 3 ministri di culto (Imam) provenienti anche dalle tre province limitrofe al carcere; con questa convenzione entrano la Murshidat, l'Imam della Comunità Islamica di Parma e un altro Imam locale⁷ rinforzando i legami dell'istituzione con il territorio e ribadendo l'autonomia della Comunità Islamica di Parma rispetto alle organizzazioni nazionali.⁸

Il progetto ha poi generato canali di dialogo e ascolto tra detenuti, amministrazione penitenziaria e altre comunità locali, valorizzando il ruolo della società civile e la capacità di produrre innovazione dal basso (approccio bottom-up): solo a titolo di esempio a Parma il 10% di detenuti è di origine nigeriana e a Parma vi sono due chiese Evangeliche nigeriane che entrano nell'Istituto come volontariato, ma non possono esercitare la cura pastorale e perciò si sono interessate al progetto dialogando con la Murshidat e l'amministrazione, infatti potrebbero entrare con il ruolo di ministri di culto richiedendo il nulla osta dal Ministero degli Interni, con la stessa procedura seguita dalla Murshidat Mounia El Fasi. Ma vale anche per altre organizzazioni: Le Chiese Ortodosse (4 a Parma di cui una con le Intese con lo stato) sarebbero disponibili ad entrare forti di chi ha l'Intesa, e potendosi organizzare in turni a seconda delle richieste dei detenuti, "se vi fosse più organizzazione, se vi fosse più certezza".

4. Attività di mediazione e sostegno

L'associazione ha dunque sviluppato uno sportello di assistenza religiosa e culturale, coordinato da Mounia El Fasi, che riveste il ruolo di Murshidat⁹. La figura della Murshidat nasce nei paesi nordafricani, in particolare in Marocco, dove guide religiose donne (spesso legate a confraternite sufi o istituzioni educative islamiche) hanno svolto funzioni di insegnamento, accompagnamento spirituale e mediazione comunitaria. In Marocco la murshidat supporta fedeli, soprattutto donne e giovani, nell'interpretazione e nella pratica religiosa, fornendo accompagnamento morale, interpretazione dottrinale e sostegno nei momenti di difficoltà. Trasposta in un contesto più ampio, la presenza di una murshidat in ambito penitenziario assume una valenza sociologica specifica. Essa introduce infatti una figura femminile di autorità religiosa in un ambito tradizionalmente dominato da leadership maschili, contribuendo a pluralizzare i modelli di trasmissione del sapere religioso¹⁰.

Nel contesto parmense, il doppio ruolo di mediatrice culturale e di Murshidat ha permesso a El Fasi di: accompagnare colloqui individuali con detenuti musulmani, offrendo supporto nella pratica religiosa e nella consapevolezza spirituale; condurre colloqui con detenuti e familiari, mediare tensioni e favorire la partecipazione delle donne al dialogo religioso; supportare la preparazione e distribuzione dei pacchi alimentari per il Ramadan, spiegando il significato culturale e spirituale del digiuno; offrire orientamento teologico e sui rituali quotidiani dell'Islam in un contesto carcerario.

Islam e istituzione penitenziaria: assistenza religiosa, mediazione culturale e pluralismo confessionale in carcere a Parma

In totale sono stati realizzati circa 120 colloqui individuali con detenuti e 60 colloqui con familiari, consolidando lo sportello come ponte tra la comunità detenuta, le istituzioni penitenziarie e le realtà socio-religiose del territorio.

5. Copertura scientifica e convenzione trilaterale

Il progetto ha ricevuto copertura scientifica dal FIDR – Forum Internazionale Democrazia & Religioni¹¹, che ha fornito supervisione metodologica e collegamento con studi europei sul pluralismo religioso.

Le attività sono state formalizzate tramite una convenzione trilaterale tra gli istituti penitenziari di Parma, l'associazione Donne di Qua e di Là e il FIDR, che stabilisce ruoli, responsabilità e modalità di intervento nella mediazione culturale e nell'assistenza religiosa.

Questo assetto ha permesso di coniugare l'esperienza pratica sul campo con supervisione scientifica, garantendo rigore metodologico e continuità del progetto, e ha rafforzato i canali di dialogo tra detenuti, amministrazione penitenziaria e comunità locali.

6. I gruppi di lavoro con i detenuti

Un elemento di particolare rilievo riguarda l'attivazione di gruppi di lavoro con detenuti musulmani, condotti dalla murshidat con il supporto del coordinatore del Gruppo Nazionale di Lavoro per la Stanza del Silenzio e dei Culti. Tali gruppi hanno rappresentato uno strumento di indagine qualitativa e partecipativa, finalizzato a raccogliere bisogni, aspettative e rappresentazioni della dimensione religiosa in carcere.

7. La metodologia adottata per il gruppo di lavoro con i detenuti

Sebbene non si possa parlare di una ricerca scientifica dato l'esiguità dell'universo di riferimento, si è notata a posteriori la palese e sorprendente coincidenza con le due pubblicazioni che indichiamo più sotto.

Si è utilizzata la metodologia del Focus Group, utilizzando nello specifico alcune delle domande sulle aspettative religiose elaborata da Carlo Alberto Romano e Laura Ravagnani per una loro ricerca del 2017 presso vari carceri italiani, ma espungendo quelle relative al radicalismo¹², ma anche attraverso domande più dirette, chiuse o aperte di nostra ideazione, attendendo a volte il divagare degli intervistati e dunque approfondendo quel che comunque emergeva, rivolte ad un gruppo di 10 detenuti provenienti da diversi paesi, metà dell'Africa subsahariana, tutti di fede musulmana, di bassa scolarità – e qui l'apporto della Murshida è stato cruciale; vi era chi parlava solo arabo!!!), dai 20 ai 26 anni, quasi tutti di bassa scolarità¹³, ovvero con caratteristiche personali che coincidono con i profili scelti nella ricerca citata; dopo aver creato un clima di maggiore accoglienza possibile abbiamo ricevuto le seguenti risposte: circa la metà dichiara di non svolgere una pratica religiosa costante, ma durante il Ramadan però tutti lo fanno (in Ravagnani Romano 2/3). Tutti vorrebbero un luogo dignitoso per pregare (Moschea), richiedono una figura che possa fornire insegnamenti religiosi idonei anche semplicemente come figura di riferimento con l'esterno; è emerso chiaramente che in assenza di questa figura si ricorre all'Imam "fai da te", un detenuto ritenuto più erudito e più preparato per chiamare e magari guidare la preghiera, con tutti i rischi che comporta questa soluzione. Come in Romano/Ravagnani vi è una gran tolleranza per le altre Fedi e fedeli, ma tutti ritengono difficile la convivenza con altre Fedi nel medesimo spazio, e la tolleranza si situa nei limiti rappresentati da queste due risposte esemplari: «purché non ci siano simboli esibiti come i tatuaggi» «Purché non tentino di convertirci»¹⁴

Islam e istituzione penitenziaria: assistenza religiosa, mediazione culturale e pluralismo confessionale in carcere a Parma

Rispetto invece alle ricerche e alle definizioni del Prof Rhazzali del 2010, ricerche continuate fino ad oggi, ci è parso di avere penetrato quel che egli definisce «Self Islamico» ovvero quell'identificarsi in una collettività e avere rivelato in ciascuno dei ragazzi il proprio «Self esperienziale», il proprio vissuto anche rispetto alla fede, grazie anche al clima di fiducia creato e all'esiguo numero dei partecipanti che ci ha permesso di approfondire; abbiamo potuto constatare gli idealtipi da lui classificati ed in particolare le differenze tra maghrebini e subsahariani nel vivere la religione; la «dolcezza» rilevata in alcuni ragazzi quando si parla della preghiera o della religione, anche nei confronti di sé e del proprio vissuto; ci è stata espressa la richiesta di potere avere con sé il proprio sacro Corano (oggetto transizionale come in Rhazzali 2010?), e come negli studi dell'accademico abbiamo constatato che la sola idea, il solo riflettere sulla «Moschea impossibile» in carcere porta ad una vivacità, ad un entusiasmo, ad un pensare positivo per così dire.¹⁵

Può essere anche che siamo stati manipolati ascoltando il ripetere di frasari da televisione per incarnare la figura del musulmano, ma ci pare di avere superato questa difesa e i nostri colloqui hanno comportato momenti di vera commozione anche da parte di noi intervistatori. La prova dell'esito positivo dell'esperienza ci è stata confermata dalla supervisione del FIDR e soprattutto dall'intenzione degli II PP di Parma di ripetere i gruppi di approfondimento con nuovi detenuti. È stato redatto un rapporto di ricerca, che elabora e interpreta le risposte date dai partecipanti poi fornito al personale del carcere.

Valore metodologico: i gruppi di lavoro rappresentano un dispositivo rilevante perché: producono conoscenza empirica; favoriscono partecipazione; rafforzano il dialogo istituzionale

8. Ulteriori riflessioni dei due relatori, schematizzando :

Dalle attività svolte emergono i seguenti risultati.

- a) Centralità dello spazio religioso: i detenuti hanno espresso un bisogno diffuso di spazi per la preghiera, considerati essenziali per l'esercizio del diritto religioso e per il mantenimento dell'identità personale. Questo dato conferma le analisi di Rhazzali, che evidenziano la funzione identitaria della religione in carcere.
- b) Religione come risorsa rieducativa: la pratica religiosa è percepita come strumento di autodisciplina e riflessione, capace di orientare percorsi di cambiamento personale. In linea con Pace, la religione emerge come risorsa simbolica nei contesti di crisi¹⁶.
- c) Dimensione comunitaria della fede: i gruppi hanno evidenziato il valore della preghiera collettiva e della solidarietà tra detenuti. Dato coerente con gli studi di Beckford e Gilliat-Ray, che sottolineano la funzione coesiva della religione nei contesti detentivi¹⁷.
- d) Importanza della mediazione religiosa: a presenza della Murshidat è stata valutata come fondamentale – anche dagli II PP di Parma - per: chiarire questioni religiose; prevenire conflitti; facilitare il dialogo con l'istituzione avere una figura di riferimento che «aiuti». In linea con gli studi su leadership religiosa femminile nei contesti islamici europei¹¹.
- e) Criticità istituzionali: sono emerse difficoltà legate a: assenza di spazi dedicati; limiti organizzativi; gestione non strutturata del pluralismo religioso. Dato coerente con le raccomandazioni del Consiglio d'Europa che vogliono rimuovere questi ostacoli¹⁸.

Islam e istituzione penitenziaria: assistenza religiosa, mediazione culturale e pluralismo confessionale in carcere a Parma

9. Riflessioni e confronto con esperienze europee

Sebbene non sia stata realizzata alcuna sala di preghiera, l'esperienza parmense può essere confrontata con progetti simili in Europa, come:

le "Musala" temporanee (sale di preghiera temporanee) negli istituti penitenziari francesi, create per consentire la pratica islamica senza spazi permanenti dedicati¹⁹;

le sale di preghiera multi-faith nel Regno Unito²⁰ e in Germania²¹, dove gli spazi condivisi permettono la preghiera e la riflessione interreligiosa.

Queste esperienze dimostrano come la mediazione culturale e la progettazione partecipativa possano integrare le esigenze religiose dei detenuti, pur rispettando i vincoli organizzativi degli istituti penitenziari.

10. Riflessioni su un possibili valori aggiunti

Mounia El Fasi e Alessandro Bonardi sono stati relatori al convegno "Condotte parasuicidarie nella popolazione detentiva: motivazioni, significato e trattamento: Le dinamiche relazionali nell'impulsività autolesiva della persone private della libertà", in Parma 8 settembre 2023, dove hanno portato la testimonianza descritta nell'articolo e suggerito la possibilità che la presenza in carcere di una guida religiosa possa aggiungersi a quei fattori inibenti le condotte autolesive così come sottolineati nel basilare articolo di Pietro Buffa che fanno sempre riferimento alla dimensione relazionale dei detenuti²² e non considerata ai tempi dell'articolo dato che pochi erano gli stranieri detenuti e nessun ministro di culto non cattolico poteva entrare nelle carceri.

Inoltre è evidente che un progetto di questo genere può contribuire alla prevenzione del pericolo di radicalizzazione in carcere.

11. Conclusioni

L'esperienza degli Istituti penitenziari di Parma mostra come la società civile possa intervenire con approcci bottom-up per garantire diritti religiosi e interculturali anche in contesti complessi.

Nonostante la sala di preghiera per musulmani non sia stata realizzata, le attività dell'associazione Donne di Qua e di Là hanno contribuito a: garantire spazi di ascolto e sostegno; promuovere la mediazione culturale e religiosa; creare collegamenti con la comunità locale; fornire supporto materiale e psicologico durante il Ramadan e altre esigenze quotidiane.

L'esperienza parmense offre spunti preziosi per futuri interventi di mediazione religiosa e interculturale negli istituti penitenziari italiani, valorizzando il ruolo del dialogo, della collaborazione con la società civile e del confronto con pratiche europee.

Alessandro Bonardi, coordinatore Gruppo Nazionale di Lavoro per la "Stanza del Silenzio e dei Culti" e Formatore Rer. <https://www.stanzadelsilenzio.it/>

Mounia El Fasi, mediatrice linguistico culturale, Murshidat della Comunità Islamica di Parma e Provincia nonché Presidente della associazione musulmana Donne di Qua e di Là.

Islam e istituzione penitenziaria: assistenza religiosa, mediazione culturale e pluralismo confessionale in carcere a Parma

¹ Il convegno si può vedere a: <https://youtu.be/MRaRedUeiV8?si=HZzscCTjBaTH2tTV>

² Legge 26 luglio 1975 n. 354, Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure private e limitative della libertà.

³ Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, *Relazione annuale sull'amministrazione penitenziaria*, Roma, Ministero della Giustizia, 2024.

⁴ Cfr. infra nota 9

⁵ Cfr. infra nota 8

⁶ Cfr. per una disamina completa del progetto si veda anche Bonardi Alessandro, El Fasi Mounia, *Stanze del Silenzio e dei Culti nelle Carceri: un'esperienza a Parma*, pubblicato su "Dialoghi Mediterranei", n. 64 del 1 Novembre 2023: <https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/stanze-del-silenzio-e-dei-culti-nelle-carceri-unesperienza-a-parma/>

⁷ Si tratta dei protocolli tra il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e Ucoii, Confederazione Islamica Italiana e Centro Culturale Islamico d'Italia che prima in forma sperimentale assicurano l'ingresso degli Imam o Murshidat riconosciuti da queste organizzazioni e provvisti del nulla osta ministeriale.

⁸ Questo per quanto sia l'Imam della Comunità Islamica di Parma che la Murshidat El Fasi siano in possesso del nulla osta ministeriale sulla base del "riconoscimento" di Ucoii e l'Imam che entrò durante il progetto con quello del Centro Islamico d'Italia.

⁹ Tozy, Mohamed, *L'Islam marocain contemporain*, La Découverte, 2020.

¹⁰ Bano, Somoda - H. Kalmbach Hilary, *Women, Leadership and Mosques*, Brill, 2012.

¹¹ Il Forum Internazionale Democrazia e Religioni (FIDR) nasce come portale finanziato nell'ambito del progetto Primed e poi diviene, dal 2021, sostituendo la rete del Primed Miur, un vero e proprio centro interuniversitario che studia il ruolo delle religioni nelle democrazie liberali e nei contesti pluralisti, focalizzandosi su questioni come la convivenza etnico-religiosa, la laicità, l'umanesimo e i valori condivisi: oggi coinvolge 12 università italiane e 10 straniere. Ha sede in diverse università, tra cui Padova, Insubria, Piemonte Orientale: <https://irc-fidr.it/unita-locali/universita-degli-studi-di-padova/>

¹² Romano, Carlo Alberto - Ravagnani Laura, *Il radicalismo estremo in carcere: una ricerca empirica*, Rassegna Italiana di Criminologia n.4 del 2017, che pur essendo diretta all'approfondimento del tema radicalismo fa emergere da parte dei detenuti, inequivoca, la richiesta di figure religiose all'interno delle carceri al di là del pericolo radicalismo

¹³ Sul fatto che la maggioranza dei detenuti in media o bassa sicurezza siano poveri e emarginati si può leggere la lucida testimonianza del Garante dei Detenuti Regione Emilia Romagna portata al Convegno "Islam e Carcere" dove è stato presentato questo progetto alla città di Parma il 27 novembre 2025 e dove il Garante ha enfatizzato il deserto sociale ed istituzionale che circonda il carcere e dunque l'impotenza di tutti gli operatori nel cercare il reinserimento: <https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/islam-e-carcere-problemi-e-prospettive/>

¹⁴ Esattamente come in Romano, Carlo Alberto, Ravagnani Laura, *Il radicalismo estremo in carcere: una ricerca empirica*, Rassegna Italiana di Criminologia n.4 del 2017

¹⁵ Rhazzali, Khalid Mohamed *L'Islam in carcere. L'esperienza religiosa dei giovani musulmani nelle prigioni italiane*, Franco Angeli Milano, 2010

¹⁶ Pace, Enzo, *Sociologia delle religioni*, Roma, Carocci, 2023

¹⁷ Beckford, James A, – Gilliat-Ray, Sophie, *Religion in Prison: "Equal Rites"* in a Multi-Faith Society, Cambridge University Press, 1998

¹⁸ Council of Europe, *Guidelines on Religion and Belief in Prison*, Strasburgo, 2019.

¹⁹ De Galembert, Claire, *Islam et prison*, Éditions Amsterdam, 2020

²⁰ Jarret, Matthew, et al, *The Role and impact of the Prison Chaplain: a systematic review*, Journal of Pastoral Care & Counseling 78, 2024

²¹ Becci, Irene, Roy Olivier, *Religious Diversity in European Prisons Challenges and Implications for Rehabilitation*, Springer, 2016

²² Buffa Pietro., *Alcune riflessioni sulle condotte autoaggressive*, Rassegna Penitenziaria e Criminologica, n.3,2008